

CAPITALE DELLA CULTURA

IL DIBATTITO AL TEATRO SANTA CECILIA ORGANIZZATO DALLA SLC CGIL, ROSSO: UN INVESTIMENTO FORTE SUL SETTORE

Il mestiere difficile di vivere di spettacolo «Tanto lavoro nero e paghe da miseria»

● L'attore Benassai: non cerchiamo stabilità ma dignità

Il mondo della cultura a confronto sul tema «La cultura a Palermo come generatore di strutturaltà». Poco più della metà dei lavoratori dello spettacolo non supera entrate per 5 mila euro all'anno.

Antonella Filippi

... Come sarebbe bello avere un assessorato regionale, o comunale, al «Futuro», in cui sviluppare una visione del domani, e in cui la cultura e la creatività non siano viste come materie subordinate ma come uno dei motori principali dell'economia e della società. Niente da fare, dobbiamo occuparci di presente e, anche qui, non è che si proceda spediti, come ha confermato ieri, al Teatro Santa Cecilia, il dibattito organizzato da SLC Cgil che ha messo a confronto il mondo della cultura sul tema «Geografia culturale: il complesso dei segni e dei luoghi. La cultura a Palermo come generatore di strutturaltà». L'appuntamento, moderato dal giornalista Alberto Bonanno, è stato aperto da Maurizio Rosso, segretario generale SLC Cgil Palermo, quindi si sono susseguiti gli interventi di Carla Fracci, eccellenza italiana nel mondo, del sindaco Leoluca Orlando, dell'assessore regionale al Turismo, Sandro Pappalardo,

dell'assessorato comunale alle Politiche giovanili, Scuola, Lavoro e Salute, Giovanna Marano, del soprintendente del Teatro Massimo, Francesco Giambone, del direttore del Teatro Biondo, Roberto Alajmo, del direttore della Sede Rai Sicilia, Salvatore Cusimano, del segretario generale Cgil Palermo, Enzo Campo, con le conclusioni affidate alla segretaria nazionale SLC, Emanuela Bizi. «Occorre - ha detto Rosso - un impegno straordinario e serio per portare i finanziamenti alla cultura a livelli europei. Il metodo della concertazione permanente di confronto con il sistema degli enti locali deve diventare la norma per la programmazione dei fondi per le attività culturali. E i fondi Fus devono diventare triennali per consentire una programmazione».

Serve, insomma, una riflessione approfondita che superi le politiche culturali degli «aggiustamenti», tipico procedere siculo, oltre che italico, che permette di evitare collisioni con interessi preconstituiti, ma mai di arrivare alla meta. Una delle dolenti note: le realtà meridionali non sono attrezzate per gestire il talento che producono. Un paradosso: «Questa città è piena di artisti, attori, danzatori, musicisti, cantanti, registi che non trovano mai residenza. Alle istituzioni chiedo un grande investimento economico e politico per

creare questa strutturaltà. Chiedo un investimento forte sui teatri con incremento delle produzioni e stagioni estive, perché cambino i modelli produttivi e le organizzazioni».

Poco più della metà dei lavoratori dello spettacolo non supera entrate per 5 mila euro lordi all'anno, lavora in nero nel nostro Paese il 57,8 per cento dei musicisti, il 34,9 per cento di ballerini, il 35,7 degli attori: cifre che indicano quanto la cultura faticchi a essere riconosciuta strategica a livello sia nazionale che regionale, dove da anni, il ritornello è immutabile: «non c'è un euro».

La cultura non è considerata una priorità dalla politica, che la utilizza come leva di propaganda, al massimo utile in termini di «attrattore turistico», invece è un bene che deve servire alla cittadinanza: quanti più cittadini leggono, suonano, dipingono, visitano musei, scrivono, ascoltano musica, tanto più alto è il patrimonio culturale di una regione, di una città. «Partendo da Palermo capitale della cultura, si potrebbe fare molto di più, ed è indispensabile aprire una stagione di collaborazione e di condivisione, tra il settore pubblico e quello privato». In chiusura, le parole dell'attore Paride Benassai: «Non cerchiamo stabilità ma dignità». Per essere capitale della cultura (del lavoro). (*ANFI)



Maurizio Rosso, Carla Fracci e Leoluca Orlando

L'INCONTRO. L'icona della danza: qui c'è la possibilità di lavorare coi giovani Fracci: «I talenti ci sono ma non debbono emigrare»

... «È stata l'icona della danza nel mondo intero». E lei e Beppe Menegatti come «icone» della danza e della regia teatrale hanno partecipato dell'incontro di ieri mattina al Real Teatro Santa Cecilia. A Maurizio Rosso, il segretario della SLC Cgil, che così la definisce, Carla Fracci con la concretezza della sua milanesità doc osserva: «Non posso essere solo il simbolo, un'icona ma io sono una lavoratrice e desidero lavorare con i giovani. E qui c'è una possibilità. Mi sento frustrata perché non succede niente». In un Paese come il nostro in cui i Corpi di Ballo di tanti Teatri si sono vanificati e restano soltanto la Scala, l'Opera di Roma e il San Carlo e, con determinata volontà a non cedere, adesso anche il Teatro Massimo, l'orizzonte per tutti i giovani che si sono incamminati per la via della danza si fa difficile. «I talenti

ci sono - aggiunge la Fracci - e non debbono emigrare. È un problema che si ripete da anni. La mia formazione è avvenuta alla Scala e lì ho incontrato maestri e coreografi che mi hanno segnalato ma hanno anche ideato per me, da Béjart a Bentley, per citarne qualcuno. Adesso ci ritroviamo poveri e i nostri ragazzi vanno all'estero. Se penso al Maggio e agli spettacoli che aveva messo in scena!» Rileva Alberto Bonanno che modera l'incontro: «Il sapere di Carla Fracci andava preservato». E infatti i suoi dieci anni all'Opera di Roma hanno dato i loro frutti. «Ma è possibile lavorare con un Corpo di Ballo stabile con cui si possa progettare e farlo crescere di anno in anno. È la continuità del lavoro che ne determina i progressi nel tempo». È Francesco Giambone, sovrintendente del Teatro Massimo, a ricordare «le

grandi battaglie della Fracci» per una diffusione della danza che potesse coinvolgere pubblici sempre più ampi. E oltre alla grande tradizione dei balletti classici, fantasia e cultura di Beppe Menegatti avevano allargato lo spazio coreutico per un'interprete appropriatamente definita «la Duse della danza», che con Palermo mantiene sempre un intenso rapporto. «Mi sento molto palermitana e in questa città sono stata accolta con affetto». Come non ricordare Giselle - era il 1974 - e Romeo è Giulietta, Bella addormentata, Coppelia, La Péri, tra gli altri, per serate felici in cui l'impegno tecnico rigoroso (prova ne sia, ancora solido, per un suo spettacolo sulle punte a Cremona con il violino di Anna Tifu a settembre scorso) era strumento di un'interpretazione che ne segnava l'unicità. (*SPA*) SARA PATERA